

Festival della filosofia di Modena

Il management dell'esistenza

La forza della fragilità spiegata

da Michela Marzano

"Management dell' 'esistenza". Al festival della filosofia di Modena il 17 settembre si è discusso di questo con Michela Marzano, professoressa di Filosofia Morale dell' Università Paris V René Descartes, insieme al pubblico numerosissimo che ha riempito il sito Unesco di Piazza Grande. In un certo senso il management dell' 'esistenza è un' idea che viene da lontano, e non potremmo non citare la Bibbia e la celeberrima parabola dei talenti.

Ciò che la Marzano intende mettere in evidenza sono però le fragilità umane, paradossalmente non considerate nell' episodio biblico dei talenti, come osserva la studiosa. Fragilità che dovrebbero indurci ad arrestarci di fronte al riconoscimento dei nostri limiti e che invece la dominante cultura del successo punta a superare, come se i modelli della performance e della competizione attinti dal modello aziendale fossero esattamente trasferibili e applicabili alla vita.

Per essere vincenti occorre dunque essere manager a tutto campo sapendo gestire relazioni, emozioni, sentimenti, accadimenti. Il termine fallimento sarebbe da bandire e se si fallisce nella sfida aperta con se stessi la responsabilità è personale. " Papa Francesco, non a caso, ci ha parlato di una mentalità dello scarso - ha commentato la Marzano - e interi strati di umanità sarebbero esclusi perché appartenenti alla sfera della marginalità e dei perdenti ". Bisognerebbe capire, però, che cosa si vince o si perde. Max Weber svolgeva una critica serrata all' etica protestante e allo spirito del capitalismo mettendo in risalto che il mantello della religione finiva col formare la " gabbia di acciaio" di valori radicati nella competitività sociale premianti il successo economico ma determinanti prigioni invisibili fondate sulla convenzione sociale a danno della libertà interiore. Vent' anni dopo Weber - ha ricordato la Professoressa - Luigi Einaudi affermava che la lotta è coesistente alla natura umana, che il quieto vivere è ripugnante e che è preferibile il travaglio della vita.

Einaudi intendeva sottolineare la concezione antropologica per la quale l'essere umano tende sistematicamente ad elevarsi, come esortava Dante "fatti non foste

a vivere come bruti ma a seguire virtù e conoscenza".

Il concetto di perfezionamento è antico. Platone e Aristotele asserivano che il maggior fine etico fosse l'eudaimonia, il benessere e la felicità conseguiti con la ragione e l' esercizio delle virtù. "

Oggi cambia il fatto che tutto sembra dipendere da noi in una sorta di delirio di onnipotenza. Salute, lavoro, affari, affetti, tutto dipende da noi - ha aggiunto Michela Marzano - come suggeriscono i metodi della programmazione neurolinguistica o i vari coach e personal trainer, anche se non intendo polemizzare con nessuno di essi".

Dovremmo domandarci allora se il management dell' 'esistenza garantisca il sogno della realizzazione liberale che fu di Isaiah Berlin il quale immaginava un uomo come "essere pensante, desiderante, agente" in grado di fare della scelta la colonna vertebrale della responsabilità e della convivenza sociale.

La risposta è no perché si esalta la competitività e il saper fare che è intrinseco alla competenza nel lavoro ma non proprio del saper essere, della capacità di gestire ogni evento della vita. L'essere, la ragione, il merito, lo sforzo eccede il fare, anche se non consegue l' obiettivo? "

L'idea di autonomia, come attributo dell' essere, è kantiana - dice la Marzano - e fu il filosofo tedesco a dichiarare che ciò che ci rende liberi e autonomi è il coraggio di servirci del nostro intelletto.

Probabilmente in chiave critica secondo la razionalità illuminista".

Le conclusioni sono affidate a Simone Weil che raccontava un aneddoto riferito ad un uomo che divenne saggio. Aveva imparato a non fare nulla che non fosse utile, non un gesto, non un passo. Fu rinchiuso ben presto.

Nel fare solo cose utili si impazzisce. "L' aspirazione ad essere perfetti è bisogno di riconoscimento e di amore -chiude Michela Marzano - e il suono dolce di un coach che ci invita a vincere i nostri limiti e difetti è coinvolgente.

Bisognerebbe smascherare il linguaggio manageriale secondo il quale volere è potere".

Daniela Muraca